

Lo psicologo-consulente: brevi considerazioni su un'esperienza pilota condotta durante 3 anni al Liceo di Mendrisio*

Cenni storici

Negli anni 1987 e 1988, il Dipartimento della pubblica educazione tramite l'Ufficio dell'insegnamento medio superiore, in collaborazione con il Gruppo operativo droga ed i servizi cantonali, vara un progetto cantonale, che diventerà in seguito una risoluzione del Consiglio di Stato.

Nasce così la figura del Consigliere psico-sociale, successivamente definito **Consulente psico-sociale**.

La Conferenza dei Direttori delle scuole medie superiori specifica che non si tratta di un nuovo servizio, ma di una nuova figura professionale che dovrebbe avere i seguenti compiti: valutare i problemi inerenti al consumo ed al traffico di sostanze stupefacenti; in comune accordo con le direzioni ed con i docenti, facilitare e mediare il contatto tra la scuola ed i servizi e/o enti già presenti sul territorio (es: magistratura, polizia, istanze pedagogiche o terapeutiche).

Un accordo tra il Dipartimento della pubblica educazione e il Dipartimento delle opere sociali stabilisce che il ruolo di consulente psico-sociale sarà assunto dai Direttori dei settori psichiatrici dell'Organizzazione Socio-Psichiatrica e, di conseguenza, nascono 3 consulenti psico-sociali rispettivamente per i settori del Mendrisiotto, del Luganese e del Locarnese-Bellinzonese.

I consulenti psico-sociali entrano in funzione all'inizio dell'anno scolastico 1988/89.

Prima di questo inizio ufficiale, un'ottima collaborazione tra la direzione del Liceo di Mendrisio ed il consulente psico-sociale del Mendrisiotto porta ad un'ulteriore elaborazione, non prevista dal Consiglio di Stato, che propone la creazione di una figura professionale comple-

mentare al consulente psico-sociale: lo **psicologo-consulente**.

Anch'egli avrà in parte un ruolo simile a quello del consulente psico-sociale: depistare e poi facilitare il contatto tra gli allievi e i servizi esterni alla scuola, già presenti sul territorio.

Esistono però delle differenze tra il consulente psico-sociale e lo psicologo-consulente: innanzitutto lo psicologo-consulente è a disposizione degli allievi e non della direzione e/o degli insegnanti; d'altra parte egli non decide insieme alla direzione del Liceo «l'invio» dell'allievo presso un servizio presente sul territorio, ma valuta questa possibilità esclusivamente con l'allievo.

Nasce così, in breve tempo e come esperimento nuovo in Ticino, la consulenza di uno psicologo al liceo; una persona che, come vedremo in seguito nell'articolo, entra nelle scuole medie superiori unicamente e specificatamente a disposizione degli allievi.

Mi sembra importante sottolineare un altro aspetto da non sottovalutare, per meglio capire la nascita del consulente psico-sociale e quella successiva dello psicologo-consulente: se da una parte, come già accennato, c'era un preciso desiderio espresso dalla Conferenza dei Direttori delle scuole medie superiori, ulteriormente ripreso ed ampliato dalla direzione del Liceo di Mendrisio; d'altra parte, queste nuove figure venivano ad inserirsi in un contesto scolastico privo di persone o di servizi idonei per questa funzione.

In effetti, il Servizio di sostegno pedagogico interviene nelle scuole materne, elementari e medie, ma non fornisce prestazioni al liceo e/o alle scuole professionali.

In pratica le istanze scolastiche si sono rese conto che una fascia particolarmente importante come quella degli adolescenti rimaneva scoperta. I professionisti che hanno un contatto con questi/e ragazzi/e sanno bene che l'adolescenza rappresenta una delle tappe più difficili e tormentate

dello sviluppo psico-affettivo dell'essere umano ed in tal senso le scuole medie superiori hanno voluto un appoggio per poter rispondere nel modo il più adeguato possibile alle problematiche espresse dai loro ragazzi/e.

Periodo preso in considerazione

Durante i tre anni scolastici 1988/89, 1989/90 e 1990/91, i tre direttori dei settori psichiatrici hanno operato in qualità di consulenti psico-sociali.

Nel medesimo periodo, il sottoscritto ha lavorato come psicologo-consulente presso il Liceo di Mendrisio. Questa esperienza dello psicologo-consulente, poi sperimentata nel Locarnese ed attualmente agli inizi nel Luganese e nel Bellinzonese, è molto recente, ma mi sembrava comunque interessante proporre all'attenzione generale le prime osservazioni scaturite da questo lavoro, per poi suscitare un dibattito più generale a proposito dei nostri adolescenti, dibattito che occupa e preoccupa anche gli uomini politici e non soltanto quelli del nostro Cantone.

Per ovvi motivi di competenza, in quest'articolo presenterò l'esperienza dello psicologo-consulente, tralasciando volutamente i risultati e le osservazioni che hanno contraddistinto il lavoro del consulente psico-sociale.

Mattia V., 19 anni, tossicodipendente: «A 6 anni volevo diventare un grande portiere».



* Questo lavoro sarà presentato al secondo congresso internazionale della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia relazionale («L'adolescente e i suoi sistemi») che si terrà dal 9 al 12 aprile 1992 a Rimini.

Esigenze iniziali dello psicologo-consulente per creare un contratto chiaro e funzionale con tutte le parti in causa

Psicologo-consulente a disposizione degli allievi

Uno degli elementi importanti di questa esperienza è che definirei forse anche il più originale (diversi colleghi italiani chiedono informazioni su questa esperienza, apparentemente non ancora in atto nella vicina penisola) è quello di aver definito con una certa «rigidità» e «fermezza» che la consulenza dello psicologo era destinata esclusivamente agli allievi.

Questa regola ha concretamente significato che lo psicologo-consulente non ha mai avuto dei rapporti di lavoro con i docenti a proposito degli allievi e che i suoi rapporti con la direzione si sono limitati a dei contatti amministrativi (es: redazione di un rapporto scritto sulle attività dello psicologo durante l'anno scolastico, bilancio rispetto al quale non era assolutamente possibile risalire all'identità degli allievi visti durante le consulenze) o organizzativi (es: stabilire la griglia oraria degli incontri dello psicologo-consulente all'inizio

dell'anno scolastico con tutte le classi del liceo).

E' necessario sottolineare come questa regola, molto importante per stabilire un rapporto di fiducia con gli adolescenti e che ritengo fondamentale per raggiungere risultati positivi in un'esperienza quale la nostra, sia sempre stata rispettata dai docenti e dalla direzione.

La sempre possibile trasgressione della stessa, considerato il fatto che sia i docenti, sia la direzione debbano comunque risolvere dei casi di singoli allievi malgrado la presenza settimanale di uno psicologo nello stabilimento scolastico, è stata scongiurata e ciò grazie alle persone sopracitate.

La direzione e i docenti hanno lasciato la libertà di scelta agli allievi, limitandosi unicamente a consigliare loro la consulenza presso lo psicologo, anche in situazioni dove reputavano veramente importante un intervento. Questi consigli della direzione sono sempre stati dati con grande tatto e nessuna forzatura, proprio per permettere agli allievi di farsi carico di problematiche o di preoccupazioni e di affrontarle eventualmente al momento secondo loro più opportuno, nella consulenza offerta dallo psicologo-consulente. Questo aspetto è molto importante perché indica il

passaggio dalla segnalazione da parte di terzi di un problema (che l'allievo può rifiutare perché potrebbe vederlo come non suo) ad una presa in carico e consapevolezza di una problematica, con la relativa ricerca di soluzioni da parte dell'allievo: l'**autosegnalazione**.

Presenza dello psicologo-consulente

All'inizio dell'anno scolastico 1988/89, lo psicologo-consulente e la direzione decidono in modo arbitrario che la consulenza si terrà durante 2 ore settimanali in un giorno prefissato (lunedì) tra le ore 13.00 e le 15.00. Al di là della scelta del giorno e dell'orario, che comunque non potrà mai accontentare tutti gli allievi qualsiasi scelta venga fatta, mi sembra utile fare un commento su questa durata. In effetti questo lasso di tempo è stato mantenuto anche negli anni successivi, malgrado che alcuni dati, presentati qui di seguito, avrebbero potuto indurre a fare qualche cambiamento. Nei tre anni scolastici considerati, lo psicologo-consulente è sempre stato confrontato con delle settimane durante le quali nessun allievo si presentava alla consulenza. In altri momenti ha dovuto far fronte a settimane nel corso delle quali il numero di allievi che si presentavano era superiore al tempo a disposizione: lo psicologo ha comunque sempre dato la precedenza alla qualità della consulenza offerta e non al numero di allievi incontrati.

Attualmente le 2 ore settimanali sembrano sempre sufficienti, anche se non è da escludere un cambiamento nel futuro, se il numero di allievi richiedenti una consulenza dovesse aumentare. La mia esperienza in questo senso indica che, per svolgere un lavoro qualitativamente valido, lo psicologo-consulente può vedere al massimo due allievi per consulenza. E' quindi necessario prevedere almeno 1 ora per allievo.

Luogo

La collocazione della sala di consulenza è un problema difficile da risolvere. Questa sala deve poter essere di facile accesso agli allievi e nel medesimo tempo un po' riparata dagli «occhi indiscreti».

Alcuni allievi non desiderano farsi vedere dai compagni o dai coetanei quando entrano nella sala di consulenza. Il maggior problema è costituito dal fatto che il liceo mette a disposizione una sala che non è stata

All'inizio c'erano i sogni...



concepita, dal punto di vista architettonico, per questa funzione e quindi, qualsiasi sala si possa scegliere, comporta comunque vantaggi e svantaggi.

La mia esperienza in questi tre anni di consulenza, mi porta attualmente a ridimensionare l'entità di questo problema: anche se, per alcuni allievi, la collocazione della sala di consulenza crea e creerà dei problemi tali da far rinunciare alla consulenza stessa, sono sempre più del parere che un allievo desideroso di parlare di un problema con lo psicologo-consulente possa sorpassare questa difficoltà. Mi sono reso conto, anche se all'inizio della mia esperienza presso il liceo pensavo esattamente il contrario, che l'allievo, nel momento in cui ha preso la decisione di sentire il parere del consulente, è molto più rapido dell'adulto nel cercare l'appoggio desiderato e nessun ostacolo (luogo, orario, ecc...) può rimettere in discussione la sua scelta. Quando l'adolescente ha preso la decisione, i problemi che noi adulti abbiamo cercato di risolvere per permettergli una miglior accessibilità alla consulenza, diventano dei pseudo-problemi. Darò successivamente nell'articolo alcuni esempi emblematici a tale proposito.

Informazione basilare minima data agli allievi

In questo articolo, un capitolo completo sarà dedicato all'informazione data dallo psicologo-consulente agli allievi, con specifico riferimento agli anni scolastici 1989/90 e 1990/91. All'inizio del primo anno scolastico dell'esperienza (1988/89), gli allievi hanno ricevuto un'informazione minima ed ancora poco dettagliata sotto forma di un affisso presente sia sulla porta della sala di consulenza, sia all'albo degli allievi. Il contenuto riguardava alcuni punti già sopracitati (nome del consulente, appartenenza al Servizio medico-psicologico, luogo della consulenza, orari di permanenza e giorno della stessa). Inoltre venivano menzionate due informazioni di rilievo: la prima riguardava il segreto professionale, specificava che qualsiasi informazione data dall'allievo al consulente restava confidenziale e che il ragazzo/a avrebbe dovuto dare un suo accordo esplicito prima che questa potesse essere trasmessa a qualsiasi terza persona. La seconda specificava che non era necessario prendere un appuntamento

dallo psicologo per poter beneficiare della sua consulenza: quest'aspetto, che può sembrare apparentemente poco rilevante, è invece, secondo il mio punto di vista, un'importante marca di contesto, che permette di differenziare, dando una chiara informazione in merito, la consulenza dalla terapia. Riprenderò quest'argomento nel paragrafo seguente.

Modello teorico. Demarcazione tra terapia e consulenza

Il modello teorico che sta alla base dell'impostazione e poi del lavoro svolto dallo psicologo-consulente è quello relativo all'approccio sistemico-relazionale. Il contesto di quest'articolo non consente lo sviluppo dei concetti chiave di questo modello di pensiero, che per altro molti lettori già conoscono essendosi sviluppati sempre più anche nel nostro Cantone. Quest'esperienza all'interno del Liceo di Mendrisio ha comunque richiesto un adattamento di quest'approccio: è stato utilizzato nel contesto scolastico e non in quello terapeutico di un servizio psicologico territoriale; è stato utilizzato con dei singoli individui, mentre si ha tendenza ad usarlo con delle famiglie (storicamente, ma anche erroneamente, si è spesso considerato che l'approccio sistemico-relazionale è sinonimo di terapia familiare o è unicamente terapia della famiglia); infine, è stato impiegato in un contesto di consulenza e non di terapia.

Quest'ultimo aspetto è a mio avviso fondamentale per gli allievi e non solo puramente da un punto di vista formale. Analizziamolo più in dettaglio. Innanzitutto esso implica che non ci sarà, almeno all'interno della consulenza presso il liceo, una presa a carico terapeutica. Quando una persona, una coppia di genitori o una famiglia vengono a contatto con una struttura come il Servizio medico-psicologico, non sempre ma quasi, verranno seguiti nel tempo con scadenze più o meno regolari sancite da appuntamenti, creando così le premesse per un processo terapeutico. Questo processo avrà una lunghezza variabile, a seconda del modello teorico utilizzato dall'operatore e dalla problematica trattata.

Una delle caratteristiche riscontrate nella consulenza presso il liceo è stata l'utilizzazione, in molti casi, di una



Ti voglio bene davvero.

sola consulenza da parte di un allievo. Questa non è un'osservazione generalizzabile a tutti gli allievi, perché alcuni hanno deciso di tornare dallo psicologo-consulente (senza che questi ulteriori contatti fossero prestabiliti nel tempo) durante l'anno scolastico, ma la maggior parte di essi si sono limitati ad una sola consulenza. Gli allievi che hanno beneficiato di un maggior numero di consulenze, ne hanno sommate due o tre al massimo, e questo dato ci indica palesemente una differenza tra la consulenza e il processo terapeutico. Chiaramente non si può a priori escludere un'altra ipotesi che farebbe pensare ad una scontentezza nei confronti dello psicologo-consulente, da parte degli allievi dopo un'unica consulenza. Come ben si sa, il processo di «joining» che regola le relazioni umane nel campo qui considerato è spesso delicato e sottomesso a delle variabili non sempre percettibili e controllabili. Alcune situazioni sono state seguite subito dal Servizio medico-psicologico: o perché lo psicologo ne vedeva l'indicazione o per scelta dell'allievo e/o della sua famiglia. Quest'osservazione mi permette di precisare il doppio ruolo rivestito dalla consulenza: un ruolo di «dépistage», con relativo invio dell'allievo e/o della sua famiglia a una struttura o a un ente già presente sul

territorio; un ruolo d'intervento e cioè di risposta ai problemi e/o agli interrogativi posti dall'allievo. E' importante specificare, sempre nel capitolo delle differenze tra consulenza e terapia, che comunque la consulenza può avere una valenza terapeutica e che nell'ottica sistemica-relazionale, la consulenza non è quasi mai considerata come risposta pedagogica o contesto nel quale si dispensano consigli. I recenti sviluppi negli studi dell'approccio sistemico-relazionale, condotti da alcune eminenti personalità, hanno posto l'accento sull'accresciuta utilità della consulenza. Essa permette, nel medesimo tempo, una risposta ai problemi posti ed anche l'eliminazione di una dipendenza o delega al professionista, spesso presente e pericolosa. Partendo da questi presupposti teorici, nel mio lavoro di psicologo-consulente ho sempre cercato di trovare una risposta alla problematica posta dall'allievo in termini di **co-costruzione**, intesa come cooperazione attiva ed interconnessa dell'allievo e del consulente nel cercare nuove vie, potenzialità inesplorate (già presenti nella storia e negli strumenti dell'allievo), utili a modificare la situazione presentatami.

L'approccio sistemico-relazionale è quindi stato, a mio parere, un utile strumento concettuale perché più di altri approcci teorici, che privilegiano generalmente un intervento terapeutico duraturo, meno flessibile, meno sensibile ai vari contesti d'applicazione e soprattutto creando una chiara dipendenza tra utente e professionista, permette di differenziare consulenza e terapia.

Comunicazioni tra il consulente e gli allievi, i genitori, i docenti e la direzione

Allievi

Questo canale, particolarmente privilegiato dal consulente, sarà ampiamente descritto nei paragrafi seguenti.

Genitori

La comunicazione tra consulente e genitori (salvo rare eccezioni che si sono presentate soprattutto durante l'anno scolastico 1990/91) è sempre stata mediata dalla direzione del Liceo. In effetti, la direzione si è sempre incaricata, durante questi tre anni, di

fornire alle famiglie degli allievi delle informazioni riguardanti l'offerta di consulenza psicologica ai ragazzi/e.

Docenti

Come l'ho precedentemente sottolineato nell'articolo, nessuna comunicazione diretta a proposito di allievi è stata trasmessa dal consulente ai docenti e viceversa. L'unico scambio avvenuto, anche se sarebbe più opportuno parlare di osservazioni da parte dei docenti, ha avuto luogo alcuni mesi prima che questo progetto pilota avesse inizio. Durante un plenum dei docenti al quale hanno partecipato alcuni membri del Settore Psichiatrico del Mendrisiotto, e che aveva come scopo quello di presentare il lavoro del consulente psico-sociale e dello psicologo-consulente, alcuni docenti presero la parola dando la loro opinione in merito.

Alcuni di loro espressero un parere molto favorevole, giustificandolo con il fatto che era importante per gli allievi poter parlare con una persona formata e disponibile a rispondere alle loro problematiche. La formazione «prettamente» didattica ed il poco tempo a disposizione non pone i docenti nelle condizioni di poter svolgere questo compito supplementare. D'altra parte, altri docenti avanzarono dubbi sulla reale utilità di questo nuovo «servizio» offerto agli allievi: avrebbero potuto gli allievi esporre le loro problematiche ad un estraneo, poco in contatto con loro e quindi scarsamente informato sulla loro vita all'interno del contesto scolastico? Non è forse necessario «conoscere» una persona prima di esporle dei problemi anche molto personali? Infine, alcuni docenti si chiedevano se questa consulenza, in un liceo dove non esistono grossi problemi, non avrebbe contribuito a «crearne» artificiosamente, per poi giustificare l'importanza.

Direzione

La comunicazione tra la direzione del liceo e lo psicologo-consulente è sempre stata diretta, chiara e permanente. Però, come già precedentemente accennato, è stata circoscritta a tematiche di ordine amministrativo. La direzione, comunque molto attenta alle tematiche sollevate dagli allievi, non è mai entrata in merito alla singola problematica di un ragazzo/a, rispettando pienamente l'autonomia degli allievi.

Informazione data dal consulente agli allievi

Questo aspetto del lavoro del consulente, che in pratica ha sempre preceduto nel tempo, durante questi tre anni, la consulenza effettiva, è risultato molto importante. Sia la direzione, sia il sottoscritto, hanno espresso una grande enfasi rispetto a questa fase del lavoro, partendo dall'ipotesi che una buona informazione data agli allievi avrebbe favorito l'affluenza alla consulenza da parte loro. Per ben capire la qualità e la quantità delle informazioni trasmesse agli allievi, analizziamo separatamente i tre anni scolastici presi in considerazione.

Anno scolastico 1988/89

Per l'anno scolastico 1988/89, lo psicologo-consulente si limita a dare le informazioni già descritte nel paragrafo sulle esigenze iniziali del consulente, e che non riprenderò qui di seguito.

Anno scolastico 1989/90

All'inizio dell'anno scolastico 1989/90, si decide di dare un'informazione di base a tutte le classi del liceo. Lo psicologo-consulente si reca in ogni singola classe durante «l'ora di classe». Questa informazione di base riguarda le seguenti tematiche: spiegazione del contesto psichiatrico cantonale (settori psichiatrici, servizi presenti al loro interno, con l'accento posto sul Servizio medico-psicologico); ruolo dello psicologo nell'équipe del Servizio medico-psicologico ed altre figure che la compongono; attività dello psicologo; differenza tra terapia e consulenza; aspetti pratici della consulenza già considerati l'anno precedente (orari, luogo, segreto professionale, ecc...); differenza tra psicologo e psichiatra. Nell'ultima parte di questi incontri, si instaura una discussione tra consulente ed allievi partendo principalmente dalle domande poste da questi ultimi.

Anno scolastico 1990/91

Durante il mese di settembre 1991, viene distribuito a tutti gli allievi del liceo un breve rapporto dello psicologo-consulente, inerente ai dati e alle tematiche (trascritte in termini generici per evitare qualsiasi riconoscimento possibile di un allievo) rilevate durante le consulenze dell'anno 1989/90. Agli allievi di tutte le 1^o, viene data un'informazione di base durante «l'ora di classe», già trasmessa

a tutti gli allievi l'anno precedente. Un cambiamento viene invece effettuato per le 2°, 3° e 4° liceo. Nel distribuire loro il rapporto sopracitato, si aggiunge un foglio (che rimane anonimo e porterà unicamente, iscritta dal docente principale, la classe dell'allievo) dove i ragazzi/e rispondono con un «sì» o con un «no» ad una sola domanda, e cioè se desiderano un incontro di discussione con lo psicologo.

Se la loro risposta è affermativa, devono poi specificare le tematiche, i problemi, gli interrogativi che desiderano affrontare nell'ora durante la quale avverranno questi dibattiti.

Commento

In un paragrafo successivo, analizzerò le tematiche delle quali gli allievi desiderano parlare. Sulla base dei dati raccolti è possibile fare queste prime considerazioni:

- Su un insieme di 18 classi, comprendenti le 2°, 3° e 4° liceo, si tro-

va una maggioranza di classi (8) nelle quali gli allievi desiderano questi incontri informativi e di discussione, 5 classi nelle quali gli allievi sono ambivalenti rispetto a questi momenti (con un numero analogo di «sì» e di «no») e infine 5 classi nelle quali gli studenti sono contrari a queste discussioni. Aggiungiamo che gli allievi comunque desiderosi di avere l'incontro, ma appartenenti alle classi con una maggioranza di «no», sono stati raggruppati in un'unica ora creata per loro.

- Anche se la maggior parte degli allievi ha realmente dato un senso a questi incontri, dimostrando in parecchi casi delle notevoli capacità d'analisi rispetto alle problematiche espresse ed anche dei coinvolgimenti personali ed emotivi non indifferenti, non bisogna illudersi sulle motivazioni di alcuni «sì». D'altronde, molto onestamente, alcuni di questi allievi hanno chia-

ramente verbalizzato il desiderio di perdere un'ora di lezione!

- Questo lavoro è stato imponente, considerato che ho cercato nel limite del possibile di riprendere con ogni singola classe tutti gli argomenti enunciati, rinunciando di proposito a trattare un'unica tematica.

Gli allievi hanno largamente compensato con i loro interventi lo sforzo del consulente e devo dire di essere rimasto molto colpito da alcune discussioni durante le quali gli allievi, malgrado la presenza dei propri compagni, hanno parlato di esperienze e di dati molto personali, superando inibizioni, vergogne e paure che spesso attribuiamo loro.

- Malgrado ci sembri impossibile convalidare o meno l'ipotesi iniziale e cioè che una buona informazione iniziale possa maggiormente «spingere» gli allievi a consultare, possiamo senz'altro affermare che questi momenti di discussione si sono rivelati preziosi e, se non altro, hanno contribuito alla «conoscenza pragmatica» del consulente mettendo alla prova le sue capacità di risposta alle problematiche espresse.

Questo aspetto a mio avviso è da prendere in debita considerazione.

Le consulenze

Aspetti quantitativi

Gli aspetti quantitativi di questa esperienza sono riassunti nella tabella 1. Una prima lettura di queste cifre parla in favore di una sempre maggiore frequentazione della consulenza da parte degli allievi. Il numero di allievi che consulta non sembra direttamente collegato al numero dei giorni di presenza del consulente: si può formulare l'ipotesi che l'allievo desideroso di una consulenza la possa comunque ottenere. In nessuno di questi tre anni scolastici, gli allievi hanno consultato tutte le volte che ne era offerta loro la possibilità di farlo: durante un certo numero di consulenze non si presentavano allievi. Durante questi anni scolastici, in alcune rare occasioni, lo psicologo-consulente ha però dovuto chiedere a degli allievi di tornare la volta successiva essendo occupato con dei loro compagni. Nell'ultimo anno scolastico, ambedue i sessi (dato già presente per l'anno 1989/90) e tutti i livelli di studio sono stati implicati nelle consu-

Amilcare T., 21 anni: «Non c'è niente da fare, mi sento diverso dagli altri».



Tabella 1
Aspetti quantitativi

Variabili considerate	Anno scolastico 1988-89	Anno scolastico 1989-90	Anno scolastico 1990-91
1) Giorni di presenza del consulente del liceo	26	29	28 [✶]
2) Giorni di consulenza effettiva	7	12	15
3) Numero di allievi che hanno consultato (anche più di una volta)	4	9	17
4) Sesso degli allievi	♀	♀ e ♂	♀ e ♂
5) Classi degli allievi che hanno consultato	3 ^a e 4 ^a	2 ^a , 3 ^a e 4 ^a	1 ^a , 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a

lenze. In generale sembrerebbe che le 3^o e le 4^o abbiano maggiormente beneficiato di queste consulenze. Per concludere vorrei citare alcune situazioni particolari non contemplate dalla tabella 1: una telefonata di una madre che desiderava un colloquio; una madre che viene alla consulenza per il medesimo motivo; alcune consulenze date direttamente al Servizio medico-psicologico (per scelta dell'allievo, per motivi d'urgenza o perché la famiglia è venuta direttamente al servizio pur conoscendo il mio nome attraverso la consulenza che do al liceo).

Aspetti qualitativi

Le tematiche portate dagli allievi durante le riunioni d'informazione, come i problemi affrontati dallo psicologo-consulente durante le consulenze effettive sono presentate e riassunte nella tabella 2. E' importante sottolineare che la maggior parte delle tematiche affrontate dallo psicologo durante le consulenze è presente anche nelle discussioni con gli allievi all'inizio dell'anno scolastico: non sono state riportate nella seconda parte della tabella 2, unicamente per questioni di spazio e per evitare inutili ripetizioni. Non mi sembra utile commentare gli argomenti che interessano e preoccupano gli allievi: la tabella 2 è sufficientemente eloquente.

Riprendendo uno degli scopi espressi dalla Conferenza dei Direttori delle scuole medie superiori, dal Gruppo operativo droga e dal Dipartimento della pubblica educazione, e cioè un'opera di prevenzione con un oc-

chio di riguardo alla tossicodipendenza, dopo tre anni d'esperienza, si può affermare che la tematica sopracitata riveste un ruolo marginale all'interno dei vari problemi sottoposti allo psicologo-consulente. In effetti pochi allievi vengono a parlare di una loro tossicodipendenza nel contesto di una consulenza data all'interno del liceo e se lo fanno è solamente dopo aver «sondato» attentamente la persona del consulente. Questa loro valutazione iniziale passa spesso attraverso altri problemi che sottopongono in prima istanza allo psicologo, riservandosi poi un ulteriore spazio per parlare della loro tossicodipendenza. Questa osservazione permetterebbe di formulare le seguenti ipotesi: se è vero che gli allievi hanno bisogno di conoscere e «analizzare» da vicino lo psicologo-consulente prima di utilizzare i suoi servizi, questo aspetto è ancora più appariscente quando si parla di una qualsiasi forma di tossicodipendenza. Se le autorità competenti, valutando scopi e soprattutto risultati, potrebbero essere parzialmente deluse da queste osservazioni, mi sembra comunque importante dare la parola agli allievi stessi e permettere loro d'esprimere un parere su questa consulenza. Durante questi tre anni scolastici, un certo numero di allievi ha valutato positivamente, da una parte, la discussione e lo scambio informativo avuto con lo psicologo-consulente e, d'altra parte, la possibilità di esprimere i propri problemi e soprattutto di avere un **parere** supplementare da qualcuno di estraneo ed esterno al loro contesto di vita (famiglia,

scuola e coetanei). Quando lo psicologo-consulente ha superato «l'esame degli allievi», sembrerebbero non esistere più barriere di sorta: lo psicologo può anche essere consultato e contattato al Servizio medico-psicologico; si può parlargli di situazioni problematiche che riguardano compagni e amici; lo si può contattare a domicilio e/o nel periodo delle vacanze scolastiche. Lo psicologo-consulente diventa un prezioso punto di riferimento sul quale si può contare e del quale ci si può fidare.

Considerazioni finali e prospettive future

Ripensando allo scetticismo espresso nel giugno 1988 da alcuni docenti prima dell'inizio di questo progetto pilota, mi pare possibile affermare che in parte le loro perplessità erano fondate.

In effetti se consideriamo i risultati raggiunti rispetto al problema della tossicodipendenza, si può senz'altro affermare che è molto difficile per un allievo parlarne con un estraneo e se lo fa, sarà solamente dopo un certo lasso di tempo ed in seconda o terza battuta. D'altra parte però, queste consulenze hanno messo in luce un bisogno degli allievi, che forse né i docenti, né i promotori di questa iniziativa sospettavano, più precisamente la necessità di parlare di preoccupazioni e di problemi non riguardanti direttamente le tossicodipendenze, ma facenti parte, con un peso forse più rilevante quanto a numero, del periodo specifico dell'adolescenza.

Vorrei ora aggiungere una mia osservazione personale, frutto di questa esperienza: uno dei maggiori pericoli per questi adolescenti è rappresentato dalla **somma** di tanti piccoli o grandi problemi che devono o desiderano risolvere **contemporaneamente**. Un esempio tipico è quello del ragazzo/a che ad una preoccupazione per l'andamento scolastico aggiunge una delusione sentimentale e dei conflitti o incomprensioni in famiglia. Questi problemi sono spesso concatenati anche se la loro cronologia è mutevole. L'ordine di apparizione è spesso poco rilevante, mentre il risultato di un tale accumulo è quasi sempre preoccupante, perché in circostanze favorevoli porta ad uno scoraggiamento con conseguente immagine negativa di sé, mentre nei casi più gravi, può portare a soluzioni più

radicali come i tentativi di suicidio. Queste osservazioni sono molto importanti: molti lettori saranno probabilmente portati ad enfatizzare maggiormente delle problematiche tali l'anoressia mentale e le tossicodipendenze. Se questi sintomi sono realmente molto gravi, costituiscono, in quanto a numero e a frequenza, una minoranza rispetto alle situazioni che definirei «multiproblematiche». Verrebbe quasi spontaneo concludere che una somma di «piccoli»

problemi (da «leggere» però con gli occhi degli adolescenti, perché il punto di vista degli adulti potrebbe sottovalutarli) ha una rilevanza maggiore rispetto ad un unico grave problema. Quanto al numero di situazioni presenti e osservabili, questa conclusione è sicuramente esatta e si può ipotizzare che sia dovuta ad una specificità del periodo adolescenziale: questi ragazzi/e non hanno ancora sviluppato, come invece poi gli adulti generalmente fanno, una capacità

ad affrontare, separatamente e stabilendo delle priorità, i vari problemi ai quali sono contemporaneamente confrontati.

Si tratta perlopiù di un problema «organizzativo» e non legato alla ricerca di strumenti adeguati per risolvere i problemi: quando lo psicologo-consulente può fungere «d'aiuto-organizzatore», gli allievi presentano delle risorse e delle capacità di problem-solving spesso superiori a quelle messe in mostra dagli adulti.

In conclusione, ritengo molto positiva l'esperienza pilota condotta dallo psicologo-consulente presso il Liceo di Mendrisio e penso che sia auspicabile un suo sviluppo, come in parte già sta avvenendo, anche nelle altre sedi delle scuole medie superiori del resto del Cantone. Dei risultati qualitativi possono però essere raggiunti unicamente a certe condizioni: conduzione dell'esperienza in tempi relativamente lunghi (una lettura dei risultati a breve termine comporterebbe a mio avviso un rischio, ovvero sia la formulazione di conclusioni parziali e non realistiche); una collaborazione chiara, precisa e durevole tra i vari partners (direzione, docenti, allievi, famiglie e psicologo-consulente) sin dall'inizio dell'esperienza, per permettere così ad ognuno di svolgere correttamente il proprio ruolo; gli scopi di queste consulenze offerte agli allievi non devono esclusivamente comprendere una «lotta alla tossicodipendenza», ma piuttosto la possibilità di operare nel campo della prevenzione in senso lato. Viste le problematiche esposte dagli allievi e soprattutto l'importanza attribuita dagli stessi al fatto che lo psicologo-consulente sia una persona **esterna** al contesto scolastico, sarà utile in futuro riflettere all'eventuale possibilità d'inserire questa figura anche nei livelli di studio che precedono il liceo. Una proposta di questo tipo solleva chiaramente parecchi problemi se si pensa, per esempio, alla presenza del Servizio di sostegno pedagogico nelle scuole materne, elementari e medie. Personalmente, al di là di questi reali problemi che richiederebbero sicuramente un'ampia e difficile riflessione sulla collaborazione tra professionisti e sulle reciproche competenze, penso molto utile trarre un'insegnamento da un'esperienza dove realmente abbiamo dato la parola agli allievi stessi.

Pierre Kahn, psicologo

Tabella 2
Aspetti qualitativi

Problemi affrontati durante la consulenza	Temi discussi con gli allievi durante le riunioni d'informazione
Scuola: ansia per l'andamento scolastico, per alcune materie, per gli esperimenti, «abbandono» di una materia per delusione rispetto al docente. Problemi sentimentali: delusioni, rotture, difficoltà nel creare relazioni sentimentali significative. Relazioni: difficili o conflittuali con i compagni in classe, sentimento d'emarginazione, difficoltà relazionali in senso lato. Famiglia: impressione di sentirsi poco ascoltati e capiti, conflitti con uno o più membri, problema di un altro membro della propria famiglia, educazione data dai propri genitori. Auto-valutazione: auto-stima negativa, sentirsi male nella propria pelle, desiderio di maggior auto-controllo, effetto negativo del giudizio degli altri e paure correlate. Problemi gravi (dal punto di vista clinico): tossicodipendenza, anoressia mentale. Vari: richiesta d'informazione per ricerche, come poter aiutare gli altri in generale e in veste di educatore, informazione sugli studi ed il lavoro dello psicologo.	Psicologo: problematiche che affronta in generale ed al liceo, metodi di lavoro, lunghezza degli interventi, risultati al liceo (qualità), esempi concreti di trattamento, quali problemi meritano di essere affrontati con lo psicologo, ruolo dello psicologo nell'insegnamento e nella società, perché si diventa psicologo. Insicurezza: rispetto alle proprie capacità, come fare per accettare se stessi. Droga: perché ci si droga, come aiutare un amico coinvolto dal problema. Esistenza: il senso della vita, solitudine, il suicidio e le sue cause, cosa c'è dopo la morte. Adolescenza: quali sono i maggiori problemi dell'adolescenza, come aiutare gli altri, per es. gli handicappati. Scuola: come combattere lo stress derivante dalla scuola, relazione docente-allievo, orientamento scolastico e professionale. Sessualità: come vivere la propria sessualità, differenze tra i due sessi, rapporto tra i due sessi, esibizionismo. Futuro: come affrontare il dopo liceo e il mondo degli adulti, il peso delle responsabilità, quali problemi bisognerà affrontare.